

dane contiene qualcosa più di uno studio sul Baudelaire, e molte sue pagine guardano al terribile problema della vita morale della società odierna.

B. C.

*Natur und Geist: Fritz Medicus zum siebzigsten Geburtstag* — Erlenbach-Zürich, Reutsch, 1946 (8°, pp. 240).

Tra i saggi di questo volume, pubblicato in onore del benemerito insegnante e scrittore filosofico in Zurigo Fritz Medicus, noterò, per la loro attualità, due: quello del Bréhier: *D'une nouvelle orientation de la pensée philosophique en France?*, e l'altro dell'Ebbinghaus: *Ueber die gegenwärtige Lage der Geisteswissenschaften in Deutschland*. Il primo conclude con una confortante rassicurazione: cioè che l'esistenzialismo « n'est en France qu'un accident », una manifestazione di smarrimento morale, senza nessuna speranza d'innalzarsi a un'ontologia e rivelazione del mondo (« les personnages de M. Sartre — dice del libro filosofico di quest'ultimo — sont des larves falotes dans on ne sait quel enfer à la recherche de leur moi »). L'Ebbinghaus descrive le condizioni nelle quali la gioventù tedesca uscì dalla prima guerra mondiale, priva di ogni fede negli ideali, bramosa di « un non so che non so come », che spianò la via al nazismo. E poi, e oggi ancora, la verità è stata ridotta a contingenza di storia pratica; e, peggio, metafisicata come nel marxismo e in altrettali costruzioni con principii bastardi che non sussistono nè nella cerchia delle idee nè in quella dei fatti; e, infine, con la distruzione delle forze speculative della mente, in virtù delle quali la scienza tedesca dello spirito si era elevata già a tanta altezza. Rimedii? Quale può essere il rimedio? Per nostro conto, non ne vediamo se non uno solo: rifarsi all'educativo studio della logica e con la critica e la satira correggere quei modi di pensiero, che adoprano concetti nuvolosi, inesatti e contraddittorii, e ne traggono scorretti raziocinii. Un ritorno, dunque, all'educazione logica della scolastica, ma di una scolastica più poderosa e più profonda che non fosse quella medievale, di una logica nutrita di sintesi a priori, di dialettica e di unità e distinzione, nella quale non mi dispiacerebbe, insieme con quelle del Kant e dello Hegel, udire la voce ammonitrice di un filosofo assai di loro minore, Herbart, che non si stancava di raccomandare la « Bearbeitung der Begriffe », l'elaborazione dei concetti come propria della filosofia. Tutto ciò, sappiamo bene, è più facile a dire che a fare; e noi faranno certamente i maestri o gli scolari dei maestri, che abbiamo veduti all'opera in Germania nell'ultimo quarantennio. Gli ultimi pensatori, modesti ma onesti, finirono colà coi Windelband e coi Rickert.

B. C.